



TINDARI

- [Tutte le foto di Tindari](#)
- [Spedisci una cartolina da Tindari](#)

Per chi arriva a Tindari da Est, il susseguirsi di colline digradanti che si gettano in mare formando capo Tindari sembra un grande drago placidamente addormentato con, posato sulla testa, il santuario, visibile fin da lontano. Ci si inerpica lungo la "schiena" godendo di begli scorci sul Golfo di Patti e sulle spiagge fino a Capo di Milazzo.

Il santuario, costruito recentemente, ospita una Vergine nera bizantina ed è meta di pellegrinaggi soprattutto in maggio, mese mariano, e 18 settembre. A picco sotto il santuario (visibili dalla terrazza antistante) si possono vedere i Laghetti di Marinello, piccoli specchi d'acqua che il mare crea insinuandosi nella baia sabbiosa, differenti ogni volta. La nascita di questi laghetti è legata alla leggenda di una bimba caduta dall'alto del capo a causa della madre miscredente (la donna non voleva "affidarsi" ad una Vergine nera) e miracolosamente salvata dall'improvviso ritirarsi delle acque impetuose che lasciarono il posto, per accoglierla ed attutire la caduta, ad una coltre di sabbia soffice. Nel 1982 uno dei laghetti assunse una forma simile ad una donna velata di profilo nella quale la gente ravvisò la Madonna del santuario.



I laghetti sono raggiungibili a piedi dalle spiagge di Oliveri.



LA CITTA' - GRECA

Posta in bella posizione, sulla sommità del capo omonimo, la colonia greca Tyndaris viene fondata dal tiranno di Siracusa Dionisio il Vecchio nel 396 a.C. per i profughi spartani alla fine della guerra del Peloponneso (404 a.C.). Il nome, forse pre-esistente, si riconduce ai Dioscuri, chiamati anche Tindaridi, ed al loro padre terreno Tindaro, eroe e re mitico di Sparta, sposo di Leda e padre anche di Elena, causa indiretta, vuole la leggenda, della guerra di Troia, narrata da Omero nell'Iliade, il

legame tra la città ed i due gemelli (il cui padre divino è Zeus) è testimoniato dalla presenza di raffigurazioni su monete e mosaici.

In posizione dominante e naturalmente protetta, la nuova città è un punto strategico nel controllo del tratto di mare compreso tra le Eolie e Messina. L'imponente cinta muraria costruita dalla parte della terra non serve purtroppo

ad evitare la caduta in mano cartaginese. Passata in seguito sotto il dominio romano, la città conosce un periodo di grande prosperità durante il quale vengono costruiti o modificati molti edifici pubblici: scuole, mercati, stabilimenti termali ed il

teatro, di origine greca, ma modificato per assecondare le esigenze del nuovo pubblico.

Tindari va però incontro ad un periodo di decadenza che trova i punti salienti in una frana che fa precipitare parte della città e nella conquista musulmana del IX sec. D.C.

LA ZONA ARCHEOLOGICA

Le mura - Lungo la salita che conduce alla sommità di capo Tindari, si costeggiano a tratti le imponenti mura costruite al tempo di Dionisio e rafforzate e sostituite in seguito da un doppio paramento di massi di pietra squadrata. La cinta racchiudeva solo nei punti non difesi naturalmente la città, che aveva una pianta regolare, con tre ampi decumani (le vie principali e parallele) e cardini perpendicolari. La conformazione del terreno, in salita, facilitava il sistema fognario che correva lungo queste strade secondarie, in pendenza, un piccolo Antiquarium, oltre l'ingresso agli scavi sulla sinistra, espone reperti rinvenuti durante gli scavi.

L'insula romana - Si tratta di un intero quartiere a sud del Decumano Superiore, completo di terme, tabernae, abitazioni ed in particolare di una grande casa patrizia che conserva ancora, nei pavimenti di alcune stanze, resti di mosaici.

Basilica - E' un bell'edificio ad arcate i cui resti danno un'idea della grandezza originale. Anche se il nome lo designa come il luogo destinato alle assemblee, la sua vera funzione resta incerta: forse un monumentale propileo dell'agorà, lo spiazzo principale della città. Costruito con grandi massi squadrati di pietra arenaria, presentava, sul fronte, cinque archi. Quello centrale, più ampio, costituiva l'accesso ad un passaggio coperto con volte a botte che fungeva da galleria sulla strada principale.

Il teatro - Raggiunto il Decumano Superiore, a sinistra. Si trova a monte del Decumano Superiore, probabilmente la via principale (sono venuti alla luce solo due decumani). Di origine greca (fine del IV sec. a.C.) fu costruito sfruttando la naturale conformazione del terreno con la cavea rivolta verso il mare e le Eolie. Venne trasformato in epoca imperiale per ospitare i combattimenti tra gladiatori.



Dall'alto di un promontorio roccioso che si affaccia sul Tirreno, nel golfo di Patti, ad una sessantina di chilometri da Messina, dominano i resti di *Tyndaris*: una delle ultime colonie fondate dai greci in Sicilia nel IV sec. a. C..

Voluta da Dionisio I a scopo difensivo, Tindari si trasformò in breve tempo in un centro marittimo strategico nelle lotte espansionistiche tra greci, cartaginesi e poi romani, sotto i quali la città conobbe momenti di grande splendore. Nell'836 d. C. giunsero, infine, gli arabi che la distrussero definitivamente.

Testimonianze ancora oggi visibili raccontano il passaggio di queste culture attraverso i secoli: il teatro greco (IV sec. a. C.), riadattato dai romani per i loro spettacoli con fiere e gladiatori, occupa una posizione panoramica, così come tutte le architetture di impronta greca che si uniformano in modo esemplare con l'ambiente circostante; **il santuario della Madonna Nera** (meta di pellegrinaggi) che si erge sull'antica *agorà*, a precipizio sul mare, con la statua bizantina della Madonna, in legno scuro.



L'itinerario archeologico può iniziare dopo la visita al santuario, percorrendo la strada che vi si trova di fronte e che conduce all'*Antiquarium*, un piccolo museo dove si trova gran parte del patrimonio storico-archeologico di Tindari.

Qui sono conservati il plastico del *teatro greco*, alcuni documenti che raccontano la storia degli scavi, la testa di Augusto e diversi manufatti in ceramica, terracotta e vetro risalenti anche all'età del bronzo.

Di grande fascino sono inoltre le **Terme** (II sec.d.C.), con pavimenti musivi in bianco e nero, il *frigidarium* con piscina, il *tepidarium* in cui risulta una struttura per il

riscaldamento, e il *calidarium* in cui è visibile il mosaico del dio Dioniso con la vite.
Già nel III sec. a. C. Tindari era protetta da una **cinta muraria** il cui prospetto evidenzia, ancora oggi, la presenza di torri a struttura massiccia.

Cenni Storici su Tindari



L'alba dell'antica "Tindarys" risale all'anno 396 a.C. quando il tiranno di Siracusa, Dionigi I il vecchio (432-367 a.C.), decise di utilizzare quella zona come avamposto militare strategico durante il periodo delle sue campagne di conquista mirate a soddisfare la personale ambizione di un'unificazione dei Greci d'Occidente.



La storia narra che degli esuli Messeni, che combatterono per Dionigi in queste sue guerre di espansione, furono da lui stesso ricompensati con un territorio su cui fondare una nuova città. Per i Messeni tale luogo rappresentava, un tempo, uno strategico e cruciale avamposto sia per gli scopi militari di Dionigi, sia come luogo dal quale poter gestire tutto il traffico marittimo di quel triangolo di mare compreso fra Capo Calavà, le Isole Eolie e Capo Milazzo. La città, che sorse sul punto più alto di quell'avamposto, venne battezzata "Tyndaris", in onore di Tindaro, re Messeno e padre dei Dioscuri. Tramontato il regno di Dionigi la città fu occupata nel 295 a.C. dai Mamertini per poi essere nuovamente liberata nel 271 a.C.

All'inizio delle Guerre Puniche la città fu occupata da Sesto Pompeo e, in seguito, liberata da Augusto.

Data la sua posizione geografica, al centro del Golfo di Patti e punto di controllo e difesa del tratto di mare compreso fra la costa nord della Sicilia e le isole Eolie, Tindari è stata sempre oggetto di mire per via di questa sua grande importanza strategica. Grandi costruzioni come le possenti mura, il teatro e la basilica testimoniano la grande fortuna che attraversò questa città nel corso dei secoli, così ricca e prosperosa da

non poter sfuggire all'avidità dell'allora pretore di Sicilia, Gaio Verre. Durante gli anni dell'Impero Romano, un grave terremoto la danneggiò seriamente, facendone precipitare buona parte dell'abitato in mare mentre, con il passare dei secoli, Tindari dovette subire anche le incursioni e le scorrerie dei Mussulmani che, nel IX-X secolo d.C., la distrussero completamente. Da allora la città perse tutto il suo prestigio e divenne una piccola borgata e frazione della città di Patti (divenuta intanto un importantissimo centro culturale e religioso sotto il dominio Normanno) nella quale si riversarono la maggior parte degli abitanti di Tindari. In seguito, l'indifferenza Normanna e le ultime invasioni turche



del XV-XVI secolo d.C. posero fine alla gloria di Tindari senza mai però riuscire a cancellarne definitivamente la sua storia e il suo fascino millenario. Il turista, in cerca di queste particolari sensazioni, può ancora oggi trovarle in questa magica cornice posta in un luogo unico e di rara bellezza che fu teatro, un tempo, di "...un vento che m'ha cercato l'anima...".

Archeologia e Musei a Tindari



L'area archeologia di Tindari si distingue per la bellezza e per l'incredibile stato di conservazione dei suoi reperti; una testimonianza, sopravvissuta molto bene alle terribili insidie del tempo, di ciò che è stata la vita sociale e culturale di questo importante insediamento urbano, primo nucleo di ciò che sarà la futura comunità pattese...
Esplorando la zona archeologica potrete scoprire:

- Le antiche mura ciclopiche, costruzione a secco formata da grandi massi quadrati di arenaria che danno l'idea dell'incredibile grado di perfezione tecnica raggiunta nell'antichità...
- Il teatro Greco, risalente al IV secolo a. C., ricavato in una naturale incurvatura della collina e rivolto verso il mare è molto conosciuto per la sua incredibile acustica; inizialmente adibito allo svolgimento di commedie teatrali sotto i greci, con la dominazione romana divenne luogo di sanguinari duelli di uomini contro animali e di scontri mortali fra gladiatori...
- L'edificio basilica, denominato "Gymnasium" (vedi foto), caratteristica costruzione a quattro arcate la cui costruzione risale al periodo imperiale romano...
- Il museo "Antiquarium", situato all'ingresso dell'area archeologica, offre numerosi reperti in esposizione fra i quali ceramiche, terrecotte, capitelli, statue, maschere ecc., provenienti dagli scavi effettuati con la possibilità, quindi, di scoprire la storia e la topografia dell'antica Tyndaris...



Il Santuario di Tindari



Sul colle di Tindari, a picco sul mare, sorge imponente il Santuario di Tindari i cui lavori di costruzione, iniziati nel 1957 per volere dell'allora Vescovo di Patti Monsignor Giuseppe Pullano, durarono circa 20 anni..

Questa grande costruzione sostituì il già esistente tempio, di soli 170 mq, per accogliere il sempre maggior numero di pellegrini che ogni anno raggiungevano Tindari per venerare la "**Madonna Nera**" dalle misteriose origini millenarie; il vecchio tempio, risalente all' XI secolo e destinato originariamente al culto pagano, non fu tuttavia demolito ma bensì venne inglobato all'interno della nuova costruzione ed è ancora oggi possibile visitarlo previa autorizzazione. Il 12 Giugno 1988 Tindari e il suo santuario furono meta del pellegrinaggio di S.S. Papa Giovanni Paolo II...

Maria SS. del Tindari



Nel 726 d.C. l'imperatore bizantino Leone III promosse un movimento politico-religioso con il quale intese vietare il culto delle immagini della Madonna e dei Santi, considerandolo idolatrico, e ne ordinò la totale e sistematica distruzione: hanno così origine le "persecuzioni iconoclaste". A tale fenomeno, secondo la tradizione, risale in culto e la devozione pattese verso la "Madonna bruna".



Secondo la pia tradizione, una nave di ritorno dall'Oriente, tra le altre cose, portava nascosta nella stiva un'immagine della Madonna perché fosse sottratta alla distruzione.

Mentre la nave si accingeva a solcare le acque del Tirreno, improvvisamente si levò una tempesta costringendola a interrompere il viaggio ed a rifugiarsi nella baia di Tindari, oggi Marinello. Quando la tempesta si calmò i marinai decisero di riprendere il viaggio: levarono l'ancora, inalberarono le vele, cominciarono a remare ma non riuscirono a spostare la nave, essendo essa come incagliata nel porto. Essi allora decisero di alleggerire il carico e solo quando, tra le altre cose, scaricarono la cassa contenente il venerato Simulacro della Vergine, la nave poté muoversi e riprendere la rotta. Partita la nave, i marinai della baia di Tindari tirarono sulla riva la cassa e apertala, con grande stupore e soddisfazione di tutti, in essa fu trovata la preziosa immagine della Madonna. Successivamente si decise di trasportare il Simulacro della Vergine nel luogo più alto del colle di Tindari dove già da tempo esisteva una fiorente comunità cristiana. Considerando lo stile e tenendo conto che la Madonna tiene fra le braccia il divin Bambino, si potrebbe concludere che l'immagine rimonti ad un'epoca posteriore al Concilio di Efeso (431 d.C.) nel quale fu definita la divina maternità di Maria e pertanto è probabile che la statua sia stata scolpita in Oriente tra il quinto e il sesto secolo dopo Cristo. Il venerato Simulacro è di legno di cedro, di stile Bizantino, di colore bruno scuro le cui parti scolpite sono il Bambino, la testa, il collo, le mani ed i piedi della Madonna; il resto del corpo è rivestito da una tunica rossa

*e da un manto blu scuro trapuntato da alcune stelline dorate. La Vergine porta in capo una specie di turbante, ricavato nello stesso legno, decorato con leggeri arabeschi dorati. Nel 1881 l'Immagine è stata ricoperta di un manto ampio, ricamato in oro, sovrapposto alla veste originale e sulla testa venne posta, successivamente, una corona sopra quella già esistente: tutto ciò per nascondere i devastanti segni del tempo. Da circa tre anni la Madonna del Tindari è ritornata al suo antico splendore millenario grazie all'opera restauratrice. Il Santuario e la Madonna bruna di Tindari furono meta del pellegrinaggio di S.S. Papa **Giovanni Paolo II** il 12 Giugno 1988.*

Le opere miracolose della Madonna bruna:

Un primo caso racconta che => Quando nel 1650 il barone Ascanio Ansalone comprò i territori di Patti e Tindari dal re di Spagna Filippo IV d'Asburgo, i cittadini, privi ormai di delle prerogative e delle immunità godute, inviarono una delegazione alla corte reale spagnola. Inoltre, esortati dal loro vescovo, implorarono l'aiuto della Madonna del Tindari affinché facesse portare a compimento la missione e riacquistare la libertà perduta. L'ambasceria ottenne esito felice e la liberazione della città del dominio feudale avvenne poco dopo. I cittadini attribuirono tale lieto evento alla protezione della Vergine e così, per renderLe omaggio, si recarono in pellegrinaggio per offrire alla loro Protettrice le Chiavi della città.

Tale cerimonia si ripeteva il 10 aprile di ogni anno...

Il secondo caso racconta che => Durante il violentissimo terremoto del 1693 a Patti crollò la Cattedrale.

La scossa non provocò nessuna vittima perché al verificarsi dell'evento il tempio era sgombro di fedeli essendo stata anticipata la funzione religiosa secondo l'orologio della chiesa che, inspiegabilmente, era indietro di mezz'ora...

Il terzo caso, certamente il più conosciuto e il più suggestivo, narra la seguente storia: una madre, afflitta per la grave malattia della figlia, quando stava per perdere ogni speranza, si rivolse piangente alla Madonna del Tindari dando così ascolto ad un suggerimento di alcune amiche che ne avevano magnificato la perenne fonte di grazia. Dopo breve tempo, come per incanto, la bambina guarì completamente cosicché la madre decise di recarsi insieme alla figlia al Santuario del Tindari per prostrarsi ai piedi della Vergine. Dopo un lungo e difficoltoso viaggio, la donna giunse nel tempio ed entrata si fermò presso la cappella della Vergine, ma una grande delusione la pervase. Si aspettava una Madonna dal viso roseo, sorridente come tutte le altre che aveva visto ed invece si trovò davanti un'immagine dal colorito nero, piccola ed austera. Pensando al lungo viaggio compiuto, non poté reprimere un senso di stizza che la spinse ad esclamare, uscendo frettolosa dalla chiesa: "Sono venuta da tanto lontano per vedere una immagine più brutta di me". Nel frattempo la figlia, sottraendosi alla vigilanza della madre, si recò fuori dal tempio per andare a raccogliere i fiorellini lungo la scarpata del colle; fu così che la bambina scivolò e cadde giù dalla scarpata. La madre, spinta da un intimo impulso, tornò in chiesa e si prostrò nuovamente ai piedi della Vergine chiedendo perdono per la frase irriverente pronunciata poco prima e, nello stesso tempo, implorando per la seconda volta la grazia della figlia.

Si racconta che il mare, ove era precipitata la bambina, si sia ritirato formando un tratto di morbida spiaggia (l'odierna spiaggia con i laghetti di Marinello) dove alcuni marinai, accorsi subito, trovarono la bambina che giocava tranquilla e sorridente con le lucenti conchiglie del mare...